

DOCUMENTI DI LAVORO

2° FORUM TARENTINO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

12 Novembre 2016, ore 10.00 – 16.00

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale - Aula 1

Università degli Studi di Trento, via Verdi, 26 Trento



TRENTINO

DOCUMENTI DI LAVORO

2° FORUM TARENTINO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

12 Novembre 2016, ore 10.00 – 16.00

Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, Università di Trento - Aula 1
via Verdi, 26 Trento

1. Il contesto di lavoro

Le nuove Linee Guida sulla Cooperazione Internazionale della Provincia autonoma di Trento, emanate con apposita delibera di febbraio 2016, prevedono la costituzione di un "Forum" che possa coinvolgere tutti i soggetti locali interessati ai temi della cooperazione internazionale, valorizzando la fitta rete di relazioni sociali presenti sul territorio.

"La capacità di coesione e di sviluppare reti sociali è una risorsa preziosa del Trentino. Tale capacità trova una declinazione tangibile nel lavoro quotidiano di oltre 280 realtà associative di volontariato impegnate in progetti di cooperazione e dialogo con popolazioni di paesi interessati da conflitti, violazioni dei diritti umani e povertà. Una risorsa sociale preziosa, che da oltre 40 anni svolge un ruolo primario nel campo della cooperazione internazionale"¹.

Una risorsa sociale al contempo articolata e plurale che, sollecitata dal rapido mutare dei contesti e consapevole delle sfide che è chiamata ad affrontare, da tempo e non senza fatica ragiona di partecipazione alle politiche locali, di impegno attivo sul territorio, di elaborazione di una visione più coordinata del proprio ruolo e del proprio impegno, sperimentando forme diverse di coordinamento ed auspicando la presenza di luoghi di raccordo e confronto.

La previsione contenuta nelle nuove Linee Guida sulla Cooperazione Internazionale consente oggi di dare concretezza a tale auspicio, supportando l'avvio di un processo di partecipazione e confronto maggiormente istituzionalizzato ma non ingabbiato, finalizzato a "proporre indirizzi, iniziative, riflessioni nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo"².

La "prima tappa del Forum" (13 luglio 2016) ha permesso sia un inquadramento generale del contesto (locale, nazionale e internazionale) in cui la cooperazione internazionale trentina si colloca, sia una prima individuazione di finalità e tematiche su cui il Forum si dovrebbe concentrare.

In sintesi si è condivisa la necessità di una maggiore e migliore integrazione delle azioni promosse dalla cooperazione trentina, sia al proprio interno (collaborazioni, cordate, tavoli, progetti consorziati), sia con soggetti e risorse esterne. Tale azione dovrebbe qualificare ulteriormente le attività e migliorare i risultati in termini di impatto, sostenibilità e beneficio sociale.

¹ In: Il sistema trentino della cooperazione internazionale allo sviluppo, Servizio Attività Internazionali, PAT, Luglio 2016

² *Ibid*

In questo quadro il Forum intende caratterizzarsi per la sua leggerezza organizzativa e per la sua identità di scopo ispirata dalla riflessione e dal confronto. Piuttosto che configurarsi in un (altro) soggetto si connota come un processo permanente che coinvolgerà, con intensità variabile, tutti gli attori della cooperazione internazionale trentina. Sarà un luogo di coordinamento, analisi, riflessione e proposta, che offrirà il proprio apporto a supporto delle politiche provinciali con un approccio aperto, flessibile e concreto.

Forum come luogo di sintesi, quindi, con funzione di stimolo verso il cambiamento; Forum come spazio di sperimentazione di attività o di forme organizzative “altre” che salvaguardino le identità degli attori del sistema ma facilitino il loro coordinamento; Forum come strumento del territorio per costruire la propria modalità di stare dentro le dinamiche mondiali.

2. Gli Obiettivi e le modalità di lavoro del secondo incontro del Forum

Con la “seconda tappa” del lavoro ci si propone in particolare di approfondire la riflessione sui temi che nel corso della riunione di luglio hanno trovato maggiore attenzione all’interno del dibattito nonché di qualificare ulteriormente le modalità (contenuti, tempi, forme, strumenti) di funzionamento del Forum.

La giornata di lavoro si dividerà in due momenti: una **plenaria al mattino** (10.00-13.00) incentrata sul significato del fare cooperazione internazionale oggi e sul nuovo ruolo e sulle funzioni delle associazioni nel contesto della cooperazione europea e nazionale.

La prima parte della mattinata coinciderà con l'Assemblea annuale delle associazioni trentine (prevista dalla LP 10/88) e vedrà gli interventi dell'Assessora, del Presidente del Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale – CFSI e del Dirigente del Servizio Attività internazionali. Seguirà la presentazione di alcune esperienze di coordinamenti territoriali (tra ONG e tra ONG ed altri soggetti territoriali) a livello nazionale.

Nel pomeriggio verranno attivati tre **Gruppi di lavoro paralleli** sui seguenti temi:

- “Educazione alla Cittadinanza Globale”. Quali finalità, modalità e strumenti per la costruzione di una cultura della cittadinanza globale a livello locale?
- “Migrazione, cooperazione, cosviluppo”. Quale raccordo tra politiche di accoglienza dei migranti e politiche di cooperazione internazionale?
- “Profit e no-profit: nuove linee di lavoro”. Il nuovo rapporto tra settore pubblico e settore privato e tra cooperazione allo sviluppo e internazionalizzazione responsabile.

Ciascuno dei gruppi di lavoro svilupperà la riflessione a partire dal **presente documento** che contiene una breve introduzione ai temi, alcune ipotesi di lavoro, alcune domande che guideranno la riflessione. Ogni gruppo dovrà produrre una bozza di documento contenente elementi di analisi e spunti sul tema, oltre che una prima indicazione di modalità concrete di azione in quell'ambito. Ogni gruppo sarà accompagnato da una facilitatrice e dovrà nominare al proprio interno un portavoce che riporterà in plenaria una sintesi del ragionamento sviluppato.

Il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale e il Servizio Attività internazionali della Provincia hanno il compito di facilitare l'intero processo.

“Educazione alla Cittadinanza Globale”. **Quali finalità, modalità e strumenti per la costruzione di una cultura della cittadinanza globale a livello locale?**

Facilitatrice:
Martina Camatta, Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale



4.7 Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile

(Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile)

Premessa

L'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) si basa sulla consapevolezza che le persone oggi vivono il processo di apprendimento in un contesto globale e che, anche se in modo diseguale, interagiscono a livello planetario. L'ECG promuove un senso di appartenenza alla comunità globale e un'idea di umanità comune condivisa tra le persone che si riconoscono interconnesse tra loro. L'ECG comporta la necessità di allargare gli orizzonti educativi per individuare l'identità umana e la sua appartenenza al pianeta terra.

L'ECG intende offrire a ciascun abitante del pianeta la possibilità di conoscere e comprendere, nel corso della propria vita, i problemi legati allo sviluppo globale e di declinare il loro significato a livello locale e personale, nonché di esercitare i propri diritti e le proprie responsabilità di cittadino, contribuendo altresì al suo procedere verso una maggiore giustizia e sostenibilità.

Educazione alla Cittadinanza Globale

Il concetto di ECG nasce e si sviluppa negli anni duemila come l'evoluzione dell'educazione alla mondialità, comprendendo anche educazione interculturale, educazione allo sviluppo ed educazione ambientale.

L'ECG mira a costruire e diffondere competenze globali che emergono da diversi approcci relativi a diritti umani, relazioni interculturali, educazione allo sviluppo (sviluppo internazionale, crescita economica, riduzione della povertà, sostenibilità ambientale).

Al di là del concetto ideale di Educazione alla Cittadinanza Globale e dello scopo educativo di costruire l'identità simbolica di un cittadino del mondo, risulta però difficile definire nel dettaglio cosa rappresenti davvero l'ECG, proprio a causa della sua apparente ambiguità semantica e della sua ampiezza concettuale. Per questo dal 2014 l'UNESCO ha promosso una riflessione per indicare i confini di questo approccio educativo. La terminologia è sicuramente oggetto di dibattito, anche perché le diverse lingue e tradizioni culturali hanno consolidato l'utilizzo di vari termini per definire questa tendenza educativa, promossa nel corso degli anni in tutto il mondo da diversi attori. Nel 2015 l'UNESCO ha proposto una definizione largamente condivisa: "La cittadinanza globale si riferisce al senso di appartenenza a una comunità più ampia e a una comune umanità. Essa sottolinea l'interdipendenza politica, economica, sociale e culturale e l'interconnessione tra il livello locale, nazionale e globale".

Gli obiettivi dell'ECG sono legati a:

- invitare le persone a pensare se stessi come cittadini globali;
- promuovere la comprensione reciproca fra gli individui e le culture e introdurre modelli di risoluzione dei conflitti;
- promuovere una serie di principi comuni in base al riconoscimento dei diritti umani;
- promuovere la partecipazione attiva a tutti i livelli: locale, regionale, statale, provinciale, nazionale e globale.

Questi obiettivi si riferiscono ad un'idea di partecipazione legata al concetto di cittadinanza attiva, sottolineando l'importanza di responsabilizzare i cittadini sulle proprie capacità trasformatrice a livello ambientale, politico e sociale.

In ambito formale l'ECG mette in dialogo gli attori della società civile con gli insegnanti per accompagnare le nuove generazioni verso un senso di responsabilità planetaria. Il sistema educativo formale richiede la partecipazione di tutti gli attori – studenti, insegnanti, funzionari, responsabili educativi, famiglie – e il loro riconoscimento come protagonisti del processo educativo attraverso una progettazione aperta ed inclusiva.

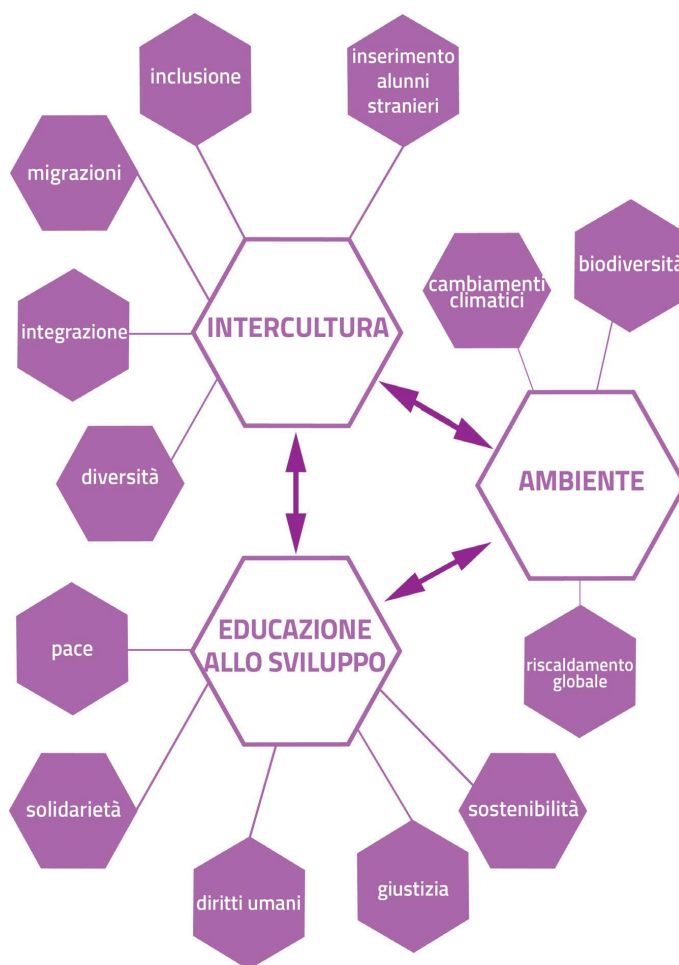
Durante la "66esima Conferenza del Dipartimento delle Nazioni Unite per l'informazione pubblica - Organizzazioni non governative (DPI-NGO)" tenutasi nella Repubblica di Corea nel 2016 il tema centrale è stato "L'Educazione alla Cittadinanza Globale: Raggiungere insieme gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile". La Conferenza ha sottolineato marcatamente il ruolo centrale della società civile quale attore chiave del processo educativo in un'ottica di educazione alla cittadinanza globale per il raggiungimento dei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030. Il Segretario Generale Ban Ki-moon ha aperto la conferenza, affermando: *"Abbiamo bisogno dei governi, del settore privato e della società civile. Senza la [loro] partecipazione, nessuna iniziativa, per quanto ambiziosa, potrà mai essere pienamente realizzata."* Il Segretario ha poi sottolineato l'importanza dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n.4 "Educazione di qualità", ribadendo come "l'educazione possa trasformare le società più povere in società ricche e sviluppate [...]". Questo è possibile solo se "si eliminano le disuguaglianze nell'accesso all'educazione".² A conclusione della Conferenza le ONG e il mondo accademico hanno redatto un Piano d'Azione a sostegno dell'educazione alla cittadinanza globale per la realizzazione degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.³ L'accento si è posto sull'importanza dell'obiettivo 4 dell'Agenda " Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti" intesa come strumento per

promuovere lo sviluppo integrale della persona “emotivamente, eticamente, intellettualmente, fisicamente, socialmente e spiritualmente”. Un’educazione capace di promuovere la comprensione reciproca di “ruoli, diritti e responsabilità per il bene comune, il servizio all’umanità e l’avanzamento di una cultura di pace, non violenza, libertà, giustizia ed eguaglianza” che si può raggiungere rafforzando la coalizione dei diversi attori della società civile che contribuiscono all’implementazione dell’educazione alla cittadinanza mondiale. Le ONG hanno dunque svolto un ruolo molto forte nell’introduzione dell’ECG, favorendone il radicamento nel sistema educativo scolastico.

Nelle Linee Guida che la Provincia di Trento ha definito per il proprio lavoro in ambito di cooperazione internazionale per i prossimi anni, l’ECG è indicata come area di lavoro prioritario, partendo dalla consapevolezza che “i problemi (povertà, squilibri, migrazioni forzate, cambiamenti climatici, conflitti,...) che la cooperazione internazionale vuole contribuire ad affrontare e risolvere, derivano da cause insite nei meccanismi di funzionamento dell’economia globale e nel modello di sviluppo occidentale”.

I temi dell’ECG

Di seguito è riportato uno schema riassuntivo che, in coerenza con la normativa italiana, identifica i temi che compongono l’ECG. Tali temi trovano riconoscimento anche nelle politiche educative internazionali.



Obiettivi del Gruppo di Lavoro

Alla luce di queste premesse, è sorta la proposta di costituire all'interno del futuro Forum trentino di Cooperazione Internazionale un gruppo di lavoro sul tema dell'ECG. Obiettivo dell'incontro è avviare un ragionamento e alimentare la costruzione di una visione comune e di un'azione possibile sul tema ECG a partire da alcune domande:

1. Cosa si intende per ECG? Come andare "oltre" l'Educazione allo sviluppo?
2. Che cosa la tua organizzazione potrebbe mettere a disposizione per un'azione comune e concordata in quest'ambito? Quali altri soggetti coinvolgere?
3. Quali iniziative di ECG potrebbero essere realizzate attraverso il Forum? Quali proposte concrete hai da avanzare?
4. Quale tema prioritario nel 2017 per le iniziative di ECG della cooperazione internazionale trentina?

Si chiede gentilmente ad ogni partecipante di confrontarsi all'interno della propria associazione/organizzazione sul tema e sul presente documento in modo da portare nel gruppo di lavoro la visione dell'associazione e non solo del singolo rappresentante presente alla giornata di lavoro.

Bibliografia di riferimento

Archibugi D., Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolita, Il Saggiatore, Milano 2009

Bauman Z., La solitudine del cittadino globale, Feltrinelli, Milano 2002

Benhabib S., Cittadini globali. Cosmopolitismo e democrazia, Il Mulino, Bologna 2008

Global Education Charter, adopted by the Council of Europe, 1997, Maastricht Declaration, CoE, 2002

Global Education First Initiative (2012) <http://www.globaleducationfirst.org>

Morin E., I sette saperi necessari all'educazione del futuro, Raffaello Cortina, Milano 2001

Morin E., Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione, Raffaello Cortina, Milano 2015

Tarozzi M., Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale, Franco Angeli, 2016

The North South Centre of the Council of Europe (2003) (Ed.) The Maastricht declaration. In Global education in Europe to the year 2015. Strategies, policies and perspectives, Lisbon

Tosolini A., Educare il cittadino globale, in Tosolini A., Brunello P., Giusti S., Papponi Morelli G., A scuola di intercultura, Erikson, Trieste 2009

UNESCO (1995), Declaration and Integrated Framework of Action on Education for Peace, Human Rights and Democracy, Paris: UNESCO

UNESCO (2006), Guidelines on Intercultural Education, Paris: UNESCO

UNESCO (2014), Global Citizenship Education. Preparing learners for the challenges of the 21st century, Paris: UNESCO

UNESCO, (2014), Roadmap for Implementing the Global Action Programme on Education for Sustainable Development, Paris: UNESCO

UNESCO (2015), Rethinking Education. Toward a global common good?, Paris: UNESCO

TREASURE WITHIN Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty first Century (1996)

UNESCO (2015), Global Citizenship Education topics and learning objectives

“Migrazione, cooperazione, cosviluppo”

Quale raccordo tra politiche di accoglienza dei migranti e politiche di cooperazione internazionale?

Facilitatrice:

***Elisa Rapetti, Centro per la Formazione
alla Solidarietà Internazionale***

Premessa

Nelle Linee Guida sulla cooperazione internazionale allo sviluppo della Provincia Autonoma di Trento (2016), il Cosviluppo è indicato, insieme al Partenariato territoriale, all'Educazione alla Cittadinanza Mondiale e all'Internazionalizzazione responsabile, quale una delle nuove priorità programmatiche delle politiche di settore.

Tanto la letteratura di settore quanto le rilevazioni empiriche evidenziano che i flussi migratori contemporanei si caratterizzano come processi complessi, dove gli elementi che motivano l'abbandono dai paesi di origine (povertà, guerre, disoccupazione, tensioni e persecuzioni politiche ecc.) si intrecciano con quelli di scelta dei paesi di destinazione ed arrivo (presenza di comunità di connazionali, richiesta di lavoro informale ecc.). “Catene migratorie” di varia natura mettono in connessione diretta su scala globale aree specifiche nei paesi di origine.

Questo intrecciarsi continuo tra locale e globale chiama in causa sempre più frequentemente le politiche regionali e i territori nei quali i migranti operano. Sono infatti i territori nelle condizioni di svolgere un ruolo cruciale di coordinamento delle iniziative locali e promozione di nuove azioni dirette a favorire l'integrazione sociale degli immigrati, sviluppando accordi con le istituzioni di riferimento nei paesi di origine - così da orientare le politiche - e privilegiando lo strumento del partenariato territoriale ai fini di una gestione cooperativa dei flussi migratori e di valorizzazione della mobilità come risorsa per lo sviluppo comune.

Il nesso migrazione e sviluppo permette di comprendere più chiaramente gli effetti negativi e positivi che i fenomeni migratori possono avere nei contesti di origine, transizione e destinazione e di programmare politiche di sviluppo che minimizzino e/o prevengano i primi e valorizzino i secondi. Per questa ragione è particolarmente significativo per identificare le contraddizioni che riguardano le politiche in diversi ambiti legislativi (finanziario, agricolo, sanitario, educativo, commerciali), le politiche migratorie e le politiche di cooperazione internazionale.

Cosviluppo

Il concetto di cosviluppo può essere inteso come “la regolazione virtuosa (per i paesi di destinazione, transito e origine) di un fenomeno globale (migrazione) che genera molteplici interdipendenze tra gli Stati e i contesti locali che ne sono coinvolti.”³ Nel documento “Linee Guida sulla cooperazione internazionale” (2016, p.3) troviamo una declinazione di questo concetto e le dinamiche che lo costituiscono: in esso si ricorda come “quasi il 10% della popolazione residente in Trentino è di origine straniera, una buona parte proviene da Paesi con cui il Trentino ha consolidate esperienze di cooperazione internazionale allo sviluppo.

La presenza dei migranti rappresenta un’occasione per rafforzare le relazioni con i loro Paesi di origine, con iniziative che li valorizzino nella costruzione di partenariati territoriali, favoriscano il rientro assistito e la costruzione di partnership anche economiche. Oggi le rimesse dei migranti superano di gran lunga i fondi pubblici per la cooperazione internazionale allo sviluppo e in molti Paesi rappresentano la prima voce di entrata nel bilancio nazionale. È necessario mettere in campo soluzioni innovative e praticabili, anche a livello sperimentale, per un utilizzo di tali risorse in favore di uno sviluppo locale sostenibile.”

Questa sintesi permette di evidenziare diversi elementi-chiave del nesso migrazione e sviluppo:

- Rafforzamento delle relazioni con i paesi di origine e dell’integrazione sociale
- Costruzione di partenariati territoriali;
- Rientro assistito;
- Creazioni di partnership anche economiche;
- Rimesse dei migranti;
- Promozione della sicurezza diffusa
- Rafforzamento dello sviluppo economico locale

Gli elementi appena citati si riferiscono a quelli che nella letteratura scientifica sono stati individuati come i 4 principi del cosviluppo⁴:

1. **Transnazionalismo.** Secondo questa prospettiva i migranti sono considerati come attivi in più territori contemporaneamente in diverse dimensioni relazionali, quali, ad esempio, la dimensione sociale, politica, economica e finanziaria. Il riconoscimento della condizione transnazionale dei migranti può essere un punto di partenza per promuovere politiche e progetti centrati sui migranti stessi valorizzando le loro competenze e l’esperienza migratoria.

*Esempio*⁵

³ Piperno F., (2014), Migrazione e Sviluppo nelle politiche dell’Unione Europea e dell’Italia: orientamenti per un approccio cosmopolitico, Policy Paper, CeSPI, Actionaid in collaborazione con Concord Italia.

⁴ Elaborato dal Paper di Piperno F., (2014) op. cit.

⁵ Piperno F. op. cit., (2014), p. 7.

“Nel 2014 il CeSPI, nell’ambito del progetto, “Perù Due Sponde”, ha disegnato un modello di valorizzazione delle rimesse che tiene in alta considerazione il transnazionalismo dei migranti, ed in particolare il simultaneo desiderio di inclusione finanziaria nei contesti di arrivo e di origine. A partire da questa prospettiva, il progetto ha posto in collegamento operatori finanziari italiani e peruviani attraverso Piattaforme finanziarie. Nella Piattaforma, in fase di realizzazione in questi mesi oltre che in Perù anche in Ecuador e Senegal, è stato definito l’assetto migliore, sotto il profilo tecnico ed economico, per consentire l’inclusione finanziaria dei migranti e delle loro famiglie, l’accumulo del risparmio e l’offerta di pacchetti di servizi finanziari a livello transnazionale, e il sostegno dell’imprenditoria locale, in particolare l’imprenditoria sociale.”

2. **Tripla vincita.** Questo approccio prevede politiche che migliorino le condizioni di vita dei migranti contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo sia del paese di origine che di destinazione⁶. Tenendo conto dei legami d’interdipendenza tra i diversi contesti che si creano attraverso i processi migratori si possono mettere in atto politiche cooperative per rispondere alle sfide e sfruttare le opportunità del fenomeno migratorio stesso e promuovere lo sviluppo.

*Esempio*⁷

La promozione di Centri-Servizio Gemelli da parte dell’ONG Soleterre è un tipico caso di progetto di co-sviluppo che esalta la tripla vincita. I Centri Servizio offrono consulenza legale, lavorativa e familiare in alcuni contesti di arrivo e di origine. Lavorano con team di operatori speculari e collegati in Italia, Ucraina e Ecuador. La capacità di lavorare a livello transnazionale rende possibile accompagnare la programmazione familiare delle migrazioni: i processi di ricongiungimento, di ritorno, di utilizzo delle rimesse, di vita a distanza. Si tratta dunque di un servizio che produce un impatto simultaneo nei contesti di origine e destinazione e aumenta il benessere dei singoli membri della famiglia transnazionale.

3. **Agency dei migranti.** Promuovere processi di cosviluppo significa riconoscere e rafforzare: le conoscenze, le competenze e le capacità organizzative e politiche dei migranti e delle associazioni di migranti; gli investimenti diretti che i migranti o le loro associazioni fanno in tutti i contesti territoriali che attraversano (di origine, transizione, destinazione).

*Esempio*⁸

“Il progetto Fondazioni 4 Africa – Senegal costituisce un’esperienza molto interessante come pratica tesa a favorire la partecipazione delle associazioni di migranti a progetti di sviluppo nei contesti di origine. Le associazioni sono state infatti coinvolte nella fase di progettazione (e nelle ri-progettazioni a cadenza annuale) e hanno avuto la responsabilità delle azioni condotte al pari delle ONG. Contemporaneamente sono state destinatarie di attività di *capacity building* grazie alla formazione in aula e alla collaborazione diretta con le ONG.”

⁶ Stocchiero A., (2014), “La coerenza delle politiche su migrazione e sviluppo”, pubblicazione all’interno del progetto “More and better Europe” formato da una partnership di diverse organizzazioni: CIPSI, FOCSIV, GVC, ARS di Concord Italia.

⁷ Piperno F. op. cit., (2014), p. 7.

⁸ Mezzetti, P. (2012) Partecipazione e associazionismo dei migranti: fattori di influenza e traiettorie delle associazioni senegalesi in alcuni contesti locali in Italia, in Ceschi, S. (a cura di) Movimenti migratori e percorsi di cooperazione, Carocci, Roma.

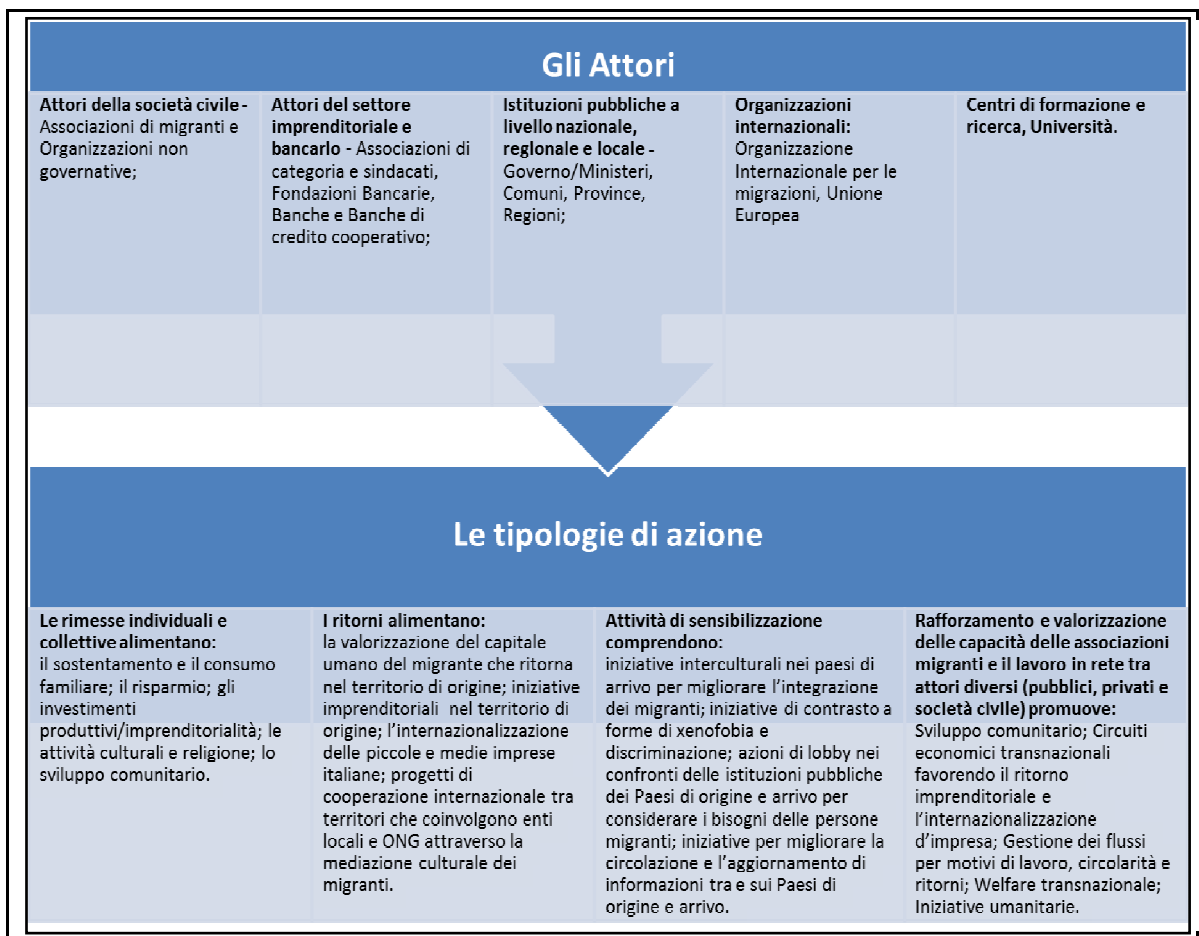
4. **Coerenza tra politiche e livelli di governo.** I concetti di *migration mainstreaming* e *la coerenza delle politiche* sottolineano la necessità di considerare l'influenza reciproca che le politiche in diversi ambiti legislativi hanno tra loro. Pensare le politiche migratorie integrate con le politiche di sviluppo è una strategia per rendere maggiormente efficaci i progetti o programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo e il processo di integrazione dei migranti. Allo stesso tempo però le politiche migratorie e quelle di sviluppo sono influenzate e influenzano le politiche in altre sfere legislative, quali, ad esempio, le politiche commerciali, agricole, macroeconomiche, finanziarie, educative, etc. il raggiungimento della coerenza tra questi diversi ambiti è un processo complesso che coinvolge numerosi attori e richiede il coordinamento tra diversi livelli di governance (regionale, nazionale e locale).⁹ E' importante ricordare che la nuova legge italiana sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo, n. 125/2014, approvata dal Parlamento nell'agosto 2014, contiene precisi riferimenti agli immigrati e alle politiche migratorie. "La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali" (art. 2, c. 6). Sono soggetti della cooperazione allo sviluppo "le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei paesi coinvolti" (art. 26, c. 2, d)

*Esempio*¹⁰

"L'esperienza MIDA-Migration for Development in Africa ha tratto la sua forza proprio dalla messa in rete di una molteplicità di attori attivi a livello locale con l'obiettivo di rafforzare i progetti imprenditoriali dei migranti a cavallo tra paesi di origine e di arrivo. L'attività di ricerca sociale è stata cruciale per l'individuazione e messa in rete degli attori strategici e per il monitoraggio delle pratiche migliori. In concreto, Mida (lanciata in Italia da OIM con l'assistenza del CeSPI nel 2001) ha promosso la valorizzazione delle rimesse ai fini del risparmio e dell'investimento; la valorizzazione delle iniziative economiche transnazionali dei migranti - non condizionate al ritorno; la valorizzazione dei progetti di sviluppo delle associazioni dei migranti attraverso il coinvolgimento della cooperazione decentrata italiana."

⁹ ¹ Stocchiero A., (2009), "Sei personaggi in cerca d'autore" Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica, Working Paper Cespi.

¹⁰ ¹ Piperno F. op cit., p.9.



Obiettivi del Gruppo di Lavoro

Come evidenziato, l'approccio del cosviluppo è complesso perché riguarda numerose tematiche, processi, attori e livelli di governo. Soffermandosi sulla complessità di questi elementi, si evidenzia la necessità di sviluppare un lavoro di rete creando partnership nei territori e tra i territori (nel Sud e nel Nord). In questo senso è importante ragionare sul ruolo che ciascun attore (pubblico, privato e no profit) può avere in questi percorsi di promozione di sviluppo locale nel territorio trentino e nel territorio partner. Obiettivo dell'incontro è avviare un ragionamento e alimentare la costruzione di una visione comune e di un'azione possibile sul tema del cosviluppo. Questi i quesiti chiave da porre al centro della discussione del Gruppo di lavoro:

1. Quali obiettivi strategici e quali possibili progettualità ed azioni concrete da realizzare in Trentino sul tema del co-sviluppo? Quali gli attori da coinvolgere e quali le condizioni fondamentali da garantire per per la loro attuazione?
2. In che modo la tua organizzazione si occupa di cosviluppo? Quale potrebbe essere un ruolo specifico che la tua associazione potrebbe svolgere rispetto a nuovi progetti o ad azioni in corso?
3. Hai proposte progettuali specifiche sui temi del co-sviluppo (nuova imprenditorialità, rimesse, accoglienza assistita, sensibilizzazione, etc.) ?

4. Come coinvolgere maggiormente i migranti residenti in Trentino rispetto allo sviluppo di progetti verso i loro paesi di origine? Come valorizzare i migranti già attivi all'interno delle associazioni?

Si chiede gentilmente ad ogni partecipante di confrontarsi all'interno della propria associazione/organizzazione sul tema e sul presente documento in modo da portare nel gruppo di lavoro la visione dell'associazione e non solo del singolo rappresentante presente alla giornata di lavoro.

Bibliografia

Beck, U. (2013) Europa tedesca. La nuova geografia del potere, Laterza, Roma, 2013, p. 22

Hidalgo J. O., (2009), Cuaderno sobre codesarrollo. Guía de orientaciones prácticas, CIDEAL, Madrid.

Mezzetti, P. (2012) Partecipazione e associazionismo dei migranti: fattori di influenza e traiettorie delle associazioni senegalesi in alcuni contesti locali in Italia, in Ceschi, S. (a cura di) Movimenti migratori e percorsi di cooperazione, Carocci, Roma.

Piperno F., (2014), Migrazione e Sviluppo nelle politiche dell'Unione Europea e dell'Italia: orientamenti per un approccio cosmopolitico, Policy Paper, CeSPI, Actionaid in collaborazione con Concord Italia. http://www.focsiv.it/file/documenti/PAPER_cespi_action_aid_revML181114.pdf

Stocchiero A., (2009), "Sei personaggi in cerca d'autore" Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica, Working Paper Cespi. <https://goo.gl/1SUuJz>

Stocchiero A., (2014), "La coerenza delle politiche su migrazione e sviluppo", pubblicazione all'interno del progetto "More and better Europe" formato da una partnership di diverse organizzazioni: CIPSI, FOCSIV, GVC, ARS di Concord Italia. <https://goo.gl/qCd2sC>

“Profit e no-profit: nuove linee di lavoro”.

Il nuovo rapporto tra settore pubblico e settore privato e tra cooperazione allo sviluppo e internazionalizzazione responsabile

Facilitatrice:

*Sandra Endrizzi, Centro per la Formazione
alla Solidarietà Internazionale*

Premessa

Negli ultimi 15 anni non sono mancate occasioni ai principali attori della cooperazione internazionale per promuovere un ruolo crescente per il settore privato nei processi di cooperazione internazionale: dal Global Compact lanciato nel 2000 dalle Nazioni Unite, al *Monterrey Consensus on Financing for Development* del 2002, agli incontri internazionali di Doha e Accra nel 2008 e di Busan nel 2011, al documento Rio+20 *The Future We Want* del 2012, all'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2015-2030. Il processo di apertura verso nuovi attori e nuove modalità di cooperazione chiama in causa il settore privato come elemento necessario, insieme al pubblico, per portare avanti processi di sviluppo sostenibile attraverso il suo contributo alla crescita economica e riduzione della povertà.

In particolare, l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2015-2030¹¹, adottata nel 2015 dalle Nazioni Unite, conferma il ruolo centrale del settore privato, dalle micro-imprese alle cooperative alle multinazionali, nel perseguimento degli obiettivi enunciati. L'Agenda mette in evidenza le disparità persistenti a livello globale e pone degli obiettivi indispensabili da raggiungere per il soddisfacimento di bisogni e diritti primari come la salute, l'accesso al cibo, l'istruzione a cui si aggiunge la sostenibilità ambientale. Trasversalmente si trovano obiettivi legati allo sviluppo economico pensato per trovare soluzioni che impattano sui singoli individui (obiettivo 8) e sulla comunità con investimenti ed infrastrutture (obiettivo 9) e un importante passo verso l'estensione dell'assunzione di responsabilità attraverso la promozione di partnership tra attori diversi, governi, settore privato e società civile (obiettivo 17):

Obiettivo 8: Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti



¹¹ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

Obiettivo 9: Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



Obiettivo 17: Rafforzare gli strumenti di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

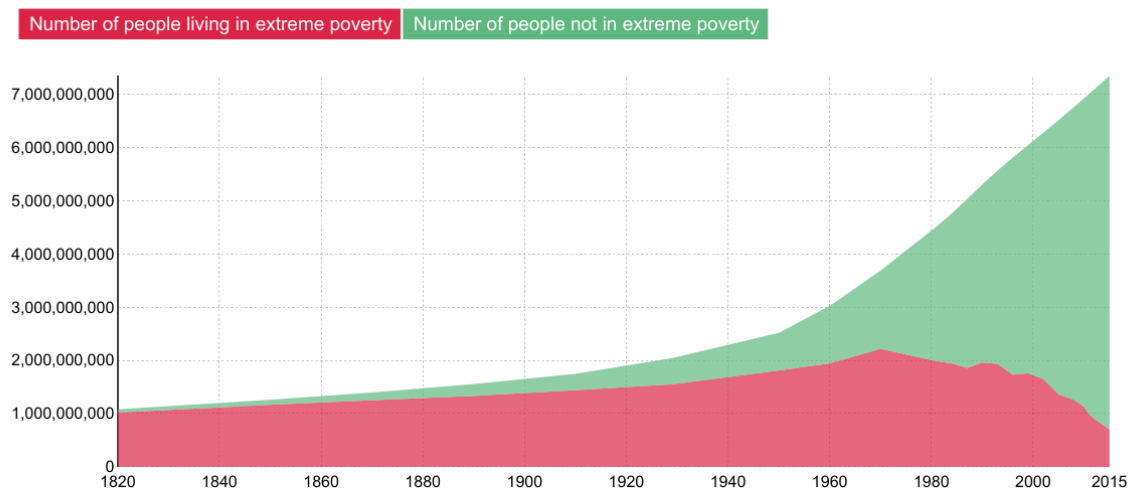


Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile tracciano una direzione chiara a supporto delle azioni previste nelle proposte progettuali e consentono di individuare il risultato atteso in termini di eradicazione della povertà, che prende sempre più forme e dimensioni diverse come dimostra il grafico seguente.

World population living in extreme poverty, 1820-2015



Extreme poverty is defined as living at a consumption (or income) level below 1.90 "international \$" per day. International \$ are adjusted for price differences between countries and for price changes over time (inflation).



Data source: World Poverty in absolute numbers (Max Roser based on World Bank and Bourguignon and Morrisson (2002))

OurWorldInData.org/world-poverty/ • CC BY-SA

Dall'osservazione dei dati sulla povertà risulta che nonostante gli sforzi fino ad oggi intentati abbiano contribuito all'abbattimento della povertà in termini assoluti, c'è un aumento della povertà relativa. La rappresentazione grafica dello studio di Max Roser sui dati della Banca Mondiale, mostra l'estrema povertà dal 1820-2015 identificata come reddito inferiore a 1,90 USD al giorno (una media ponderata in base alle differenze di prezzo tra i paesi / potere di acquisto e inflazione).

Le politiche europee per il rafforzamento del settore privato nei PVS

La Commissione europea, in una sua Comunicazione del 2014, richiama il ruolo essenziale delle imprese nella creazione di lavoro dignitoso, nella crescita degli investimenti nella produzione agricola sostenibile ed infine nella transizione verso un'economia verde inclusiva. La Commissione ha quindi previsto di caratterizzare la propria programmazione 2014-2020 per la cooperazione allo sviluppo attraverso un coinvolgimento del settore privato, da mobilitare secondo due strategie:

- "*private sector development*": sostenere i Governi ed il settore privato per la creazione di un ambiente favorevole all'azione delle imprese locali in modo da generare, attraverso soluzioni orientate al mercato, opportunità di lavoro e inclusione nel tessuto economico e sociale (riforma del quadro normativo, sviluppo della capacità e fornitura di servizi per lo sviluppo dell'imprenditoria, accesso al credito etc);

- "*private sector engagement for development*": rafforzare la presenza e il coinvolgimento delle imprese internazionali ed europee nei PVS per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo (iniziative che, utilizzando fondi pubblici, movimentino risorse private per fornire beni e servizi; investimenti delle imprese europee al riparo dal rischio d'ingresso nei PVS, anche con il sostegno delle banche pubbliche di sviluppo).

Da un lato, per accompagnare quest'evoluzione nell'architettura dell'aiuto pubblico allo sviluppo, l'Unione europea ha introdotto nuovi strumenti di finanziamento: accanto a quelli più tradizionali, a dono, nell'APS/ODA si incrementerà l'utilizzo delle gare d'appalto, dei prestiti concessionali, dei fondi *equity*, dei contratti di garanzia e dei meccanismi di *risk-capital*, che rispondono in modo più efficace alla costruzione del partenariato tra il settore privato e gli attori tradizionali della cooperazione allo sviluppo, ossia i governi dei paesi partner, le autorità locali e la società civile. Dall'altro lato, ricorrendo a un ruolo maggiore del "settore privato", la Commissione riconosce la necessità di differenziare il proprio approccio rispetto alla varietà di attori che lo compongono (imprese individuali, multinazionali, istituti finanziari, fondazioni, cooperative, etc) creando diverse condizioni e incentivi per favorirne il loro coinvolgimento. Emerge, infine, il tema del controllo dell'eticità degli investimenti, del rischio delle speculazioni finanziarie delle imprese a scapito di Paesi, popolazioni e territori ricchi di risorse umane e materiali che, se mobilitate in maniera sostenibile, potrebbero portare al raggiungimento degli Obiettivi posti dalle Nazioni Unite al centro della rinnovata Agenda di sviluppo post 2015. In questo contesto diviene indispensabile orientare la discussione su come si configurano i ruoli e le relazioni future tra i vari attori dello sviluppo, ragionando, in particolare, su tre questioni, ossia:

- quali nuove forme di partenariato si vanno creando e quali saranno i fattori su cui puntare per il loro successo;
- qual è l'impatto che i differenti meccanismi di finanziamento e le diverse forme di collaborazione ong/imprese possono avere sul raggiungimento degli obiettivi di sviluppo;
- quali buone pratiche italiane possono concorrere alla costruzione dell'Agenda post 2015.

La risposta a questi interrogativi dovrà essere il frutto di un processo di confronto inclusivo e trasparente per contribuire a disegnare strumenti e linee d'azione per la futura cooperazione allo sviluppo italiana ed europea. Considerata l'ampiezza delle problematiche è necessario affrontarle su più livelli senza escludere attori importanti. Un ruolo centrale viene dato alla società civile e alle associazioni non governative, per la storica esperienza nei settori della compartecipazione e l'impegno allo sviluppo locale. Altrettanto

importante è il ruolo giocato dagli attori economici, che operano, producono e si relazionano a livello internazionale. Ad entrambi si unisce l'apporto che possono dare le pubbliche amministrazioni.

A livello italiano la riforma della legge sulla cooperazione internazionale (L. 125/2014, *Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*) include tra i soggetti del sistema cooperazione anche le imprese profit. La nuova legge offre un quadro articolato degli strumenti finanziari che facilitano la loro azione nell'ambito della cooperazione internazionale "qualora agiscano con modalità conformi ai principi della presente legge, aderiscano agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali, nonché rispettino le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali".

A livello locale le nuove Linee guida di indirizzo della PAT per le attività di cooperazione internazionale approvate a febbraio 2016 recepiscono tale orientamento rilanciando il concetto di "internazionalizzazione responsabile", precisando che "dentro un quadro di regole chiare, con particolare riferimento al rispetto delle convenzioni internazionali in materia di diritti dei lavoratori e di tutela ambientale, esistono le condizioni per considerare [molti territori con cui la cooperazione internazionale del Trentino negli anni si è relazionata, ndr] partner privilegiati per l'avvio di relazioni commerciali con imprese trentine" e richiamando la centralità in particolare del mondo cooperativo trentino.

L'idea di sviluppo locale alla base dell'approccio sin qui illustrato prevede una virtuosa relazione tra tre tipologie di soggetti: profit (micro, piccole e medie imprese, prevalentemente sociali o con finalità mutualistiche), no profit, pubblico. In questo scenario la crescita economica dell'impresa privata si inserisce in un contesto di regole formali (leggi) ed informali (comportamenti) promosso dal pubblico e dalla comunità al fine di perseguire uno sviluppo locale sostenibile e inclusivo. Sulla promozione e sperimentazione di questo approccio il Trentino è in grado di offrire pratiche significative vissute sul proprio territorio e sul territorio di paesi partner e in ciò riconosce la chiave per uno sviluppo coerente e innovativo del rapporto tra impresa e cooperazione.

La proposta di creare dei partenariati ha molteplici risvolti positivi. Anzitutto prevede la corresponsabilità tra le parti che si mettono in gioco. Posto un obiettivo, tutti vanno con la propria competenza verso la sua realizzazione. Tale approccio è pensabile che abbia un impatto ed un coinvolgimento maggiore se paragonato ad interventi dall'alto al basso o anche viceversa, che implicano uno sforzo maggiore nella mobilitazione e coinvolgimento degli stakeholders.

Un altro risvolto positivo nella creazione di partenariati è la loro durata nel tempo. L'assunzione di responsabilità dei soggetti, prevede anche una capacità di restare in relazioni di lungo periodo, che significa avere maggior possibilità di successo e quindi di impatto. Una partnership con attori che condividono il medesimo metodo e percorso, pur nelle proprie rispettive competenze, ha il vantaggio di redistribuire all'interno dei progetti l'impegno di risorse. Con questo si intende che, una volta individuata l'area o settore di intervento, gli attori possono convergere verso un unico progetto oppure concentrarsi autonomamente sulla ricerca delle risorse o sull'implementazione delle singole attività. Sapendo che queste concorrono ad un obiettivo più generale.

Le iniziative ad oggi avviate sui temi dello sviluppo economico hanno già avvicinato il mondo del profit e il no-profit. Nella maggior parte dei casi queste si sono concretizzate in solleciti del no-profit a partecipare con risorse finanziarie o in forma di cessione di beni o servizi. Pertanto l'impresa non ha giocato un ruolo attivo: ci si limita ad un coinvolgimento strumentale rispetto al quale le imprese possono trovare interesse a collaborare per l'apertura di mercato o per beneficenza. La nuova prospettiva riconosce invece le imprese come attori di cooperazione.

Un'altra potenzialità è individuata nel ruolo della ricerca sia in ambito tecnologico che agro alimentare. Qui si pone l'accento sulle competenze specifiche - che spesso risiedono nei paesi che sostengono alti investimenti nel settore della ricerca e sviluppo (USA, Europa, India e Cina, Russia) – e sul loro trasferimento in modo appropriato presso aree in situazione di necessità. In questo modo attraverso le partnership è possibile creare una catena di valore sociale trasferibile e trasversale all'economia e alla tecnologia.

Lavorare nella cornice degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile significa applicare il sapere innovativo, includere la conoscenza e l'esperienza imprenditoriale per creare lavoro dignitoso, valorizzare le competenze e la presenza sul territorio di Organizzazioni non Governative.

Parole Chiave

Responsabilità Sociale di Impresa (RSI), Internazionalizzazione responsabile, Codice etico, Catena del Valore Partenariato economico e territoriale, Ricerca Fondi, Innovazione e tecnologia , ICT (Information Communication Technology), Cooperazione internazionale

Obiettivi del Gruppo di Lavoro

Il Gruppo di Lavoro è chiamato ad elaborare e definire il proprio posizionamento in relazione a tali temi a partire dalle caratteristiche della propria associazione/organizzazione. In particolare, obiettivo dell'incontro è avviare un ragionamento e alimentare la costruzione di una visione comune e di un'azione possibile sul tema del rapporto tra profit e non profit nella cooperazione internazionale a partire da alcune domande:

1. Perché diresti che la tua organizzazione è vicina o è interessata al tema proposto?
2. Che tipo di partnership promuovere? Con quali soggetti? Quale ruolo dovrebbero svolgere gli enti pubblici, le associazioni e le ONG, le imprese all'interno di queste partnership?
3. Che cosa la tua organizzazione potrebbe mettere a disposizione, in termini di esperienza e competenze sul tema dello sviluppo economico, di un'azione comune e concordata in quest'ambito? Hai proposte progettuali da avanzare in questo ambito?
4. Come un'azione comune e concordata su tale tema potrebbe sostenere il lavoro della tua organizzazione? Vedi un nuovo concreto spazio di lavoro per la tua associazione in questo ambito?
5. La tua organizzazione è interessata/disponibile a partecipare a bandi nazionali ed europei in materia?

Si chiede gentilmente ad ogni partecipante di confrontarsi all'interno della propria associazione/organizzazione sul tema e sul presente documento in modo da portare nel gruppo di lavoro la visione dell'associazione e non solo del singolo rappresentante presente alla giornata di lavoro.

Bibliografia

Assemblea Generale Nazioni Unite, (2015), Risoluzione 25 settembre 2015 - 70/1. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, 2015

Furlani, A. e Lutman, F., (2012) Social Innovation. Reti sociali: le nuove protagoniste dell'innovazione. Una guida pratica per le aziende italiane , Franco Angeli, 2012

L. 125/14 – Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.188 del 14-8-2015 - Suppl. Ordinario n. 49

Sitografia

<https://ourworldindata.org>

<http://www.unric.org/it/agenda-2030>